

## In questo quaderno:



3 Un trekking sull'acqua da Ascona a Venezia



4 Laura Resinelli racconta la vita e il lavoro in capanna



6 Viaggiare leggeri: come ridurre il proprio bagaglio



9 La cottura al vapore, sana e sempre più apprezzata

## INCONTRI

## La bellezza non è tutto

Consulenza nel campo dell'arte: a colloquio con Lidia Zaza-Sciolli

## Roberto Giannetti

«Ogni opera d'arte è unica ed è frutto di una storia particolare, molte volte avvincente e intrigante. A me affascina pensare che prima di arrivare nelle nostre mani spesso ha compiuto un percorso straordinario: attraverso i tempi, le guerre, le rivoluzioni, i disastri naturali, insomma tutte le avversità possibili e immaginabili. Anche questo contribuisce ad aumentarne il valore». Lidia Zaza-Sciolli, consulente d'arte ticinese, già direttrice di Christie's di Lugano e già curatrice di mostre presso il Museo cantonale d'Arte, vanta una lunga esperienza nel campo dell'arte.

Come spiega a coloro che spesso rimangono allibiti nel vedere quanto viene sborsato per un pezzo la cui bellezza è perlo meno discutibile, è che nell'arte non conta solo l'aspetto estetico, ma anche tutta un'aura di prestigio che si crea attorno ad un'opera per una serie di particolari importanti. Per esempio un'opera può acquistare valore anche per il semplice fatto di essere stata posseduta in precedenza da persone famose, oppure per la sua genesi particolare, o per i motivi per i quali il committente l'ha desiderata, e via dicendo.

Quella dell'arte per Lidia Zaza-Sciolli è una passione iniziata presto. Figlia di un diplomatico svizzero, ha girato il mondo, avvicinandosi a forme estetiche diverse da quelle che si trovano in Europa, e così già in famiglia le è stata trasmessa la passione per la cultura e la bellezza sotto qualsiasi forma: dagli oggetti decorativi a quelli archeologici, passan-

do dall'elemento architettonico affascinante e raro. «In questo modo - spiega Lidia - l'occhio si abitua alla diversità e si allena anche a cercare gli oggetti belli, curiosi o particolari. Poi naturalmente interessandosi di arte ci si avvicina anche a tutto quello che gravita intorno, aspetto altrettanto affascinante».

Così, forti della dimestichezza che Lidia vanta con l'intrigante mondo dell'arte, le abbiamo rivolto la classica domanda dei neofiti: perché un'opera d'arte è un'opera d'arte, e non solo un bell'oggetto?

«Non è sempre ovvio - chiarisce subito Lidia - individuare il vero motivo. Tra i fattori determinanti ci si aspetta il bello, il cui canone varia secondo le epoche e le mode. Ma ce ne sono anche molti altri: per esempio il contesto nel quale nasce, la figura dell'artista che produce l'opera, il momento storico in cui viene concepita, ma anche come viene recepita da parte dei fruitori, dei collezionisti, dei mercanti, di tutti gli operatori dell'arte». Anche la politica gioca la sua parte. Basti pensare al quadro *Guernica* di Picasso, che poté rientrare in Spagna solo dopo la morte di Franco. Oppure all'arte contemporanea cinese, dove Mao è un personaggio ancora presente e ricercato. «Non per niente - spiega Lidia - una delle tante opere di Andy Warhol che lo raffigura è stata comprata da un magnate di Hong Kong nel 2007 per una cifra esorbitante. Forse i cinesi devono ancora "elaborare" fino in fondo questo personaggio».

Acquisito il fatto che il valore di un'opera non dipende solo dalla bellezza, che peraltro è

soggettiva, si apre il tema di come operare una scelta nella vastissima offerta odierna. O, nel caso di Lidia, come accompagnare un cliente all'acquisto? «Io mi baso molto sulla personalità del cliente - spiega - e ascolto i suoi desideri e le sue esigenze». Certo, perché ogni opera acquistata rispecchia in qualche modo la personalità del compratore. «Questo aspetto è affascinante - sottolinea Lidia -. Ho un amico che vive situazioni stressanti nella sua attività lavorativa e cerca la serenità circondandosi di nature morte coi fiori. Sua moglie va in un'altra direzione estetica. C'è, invece, chi preferisce le opere drammatiche. E come i nostri stati d'animo cambiano oppure la vita prende un altro corso, così possono evolvere anche i nostri gusti. La gente finisce per stufarsi delle opere che possiede e può decidere di dare un altro orientamento alla propria collezione, rinunciando per esempio alle opere antiche per dedicarsi solo all'arte contemporanea».

## Il mercato dell'arte oggi

Ma cosa «tira» oggi nel mercato dell'arte? «Non di rado, le opere "truci", espresse col linguaggio della violenza, del sesso, dello squilibrio, figurano fra quelle più pagate. Penso a Bacon, Jeff Koons, Tracey Emin, Damien Hirst tanto per fare pochi nomi. Assistiamo ad una sorta di recrudescenza dell'arte del malessere, già in atto però nei movimenti artistici dell'inizio del XX secolo. Per opere di questo tipo si sono pagati fino al 2008 dei prezzi straordinari. Da



un anno a questa parte, con lo scossone della crisi, i toni sembrano smorzarsi. Ma, guarda a caso, molti acquirenti erano top managers o CEO di grandi multinazionali o persone provenienti dal mondo della finanza (con grandi bonus...). Chissà, forse queste persone necessitano opere del genere».

Un emblema di questa tendenza è rappresentato da *L'urlo* di Edvard Munch, nel quale è raffigurato il rapporto angoscioso che l'artista provava nei confronti della vita. E curiosamente, con l'uniformarsi dei modi di vita a livello planetario, questo tipo di arte lo si ritrova sempre più anche in altre culture, in una sorta di «globalizzazione dell'ansia» e della sua raffigurazione. Le opere di artisti cinesi ne sono un esempio. E nello spiegarlo, Lidia mi mostra la riproduzione di un quadro che raffigura un viso fra lo stupito e l'angosciato dipinto da un artista cinese. «Questo è

davvero il ritratto dell'ansia. Chissà, forse sono in molti ad alzarsi così la mattina», mi dice.

Bisogna riconoscere che l'esplosione del mercato dell'arte, soprattutto di quell'arte che fa notizia perché scabrosa, perché pagata cifre esorbitanti, perché acquistata per snobismo, ha avuto ripercussioni negative sull'animo della gente. «Negli ultimi anni - spiega - sono spesso venuti a mancare il buonsenso e un metro di misura attendibile e le persone sono diventate molto diffidenti. Infatti con i prezzi che girano, il terrore della gente è quello di strapagare per un bene artistico senza valore nel futuro, se non addirittura di ritrovarsi un falso in casa».

Alcune opere hanno toccato quotazioni stratosferiche, a volte senza motivi comprensibili e «oggi ancora molti - nota Lidia - non osano dire ad alta voce, quando parlano di un artista famoso, che questo non sa far arte. Piuttosto dubitano di se stessi, delle proprie conoscenze e si ritengono carenti di sensibilità».

Ma Lidia, che svolge il lavoro di consigliare gli altri, personalmente possiede opere d'arte? Come le ha scelte?

«Le ho scelte - risponde - in maniera abbastanza istintiva. Il mio primo acquisto l'ho fatto fresca di laurea. Ero in un grande centro commerciale sudamericano e, camminando davanti ad una galleria d'arte, ho visto un'opera di un artista contemporaneo, Jesus Soto, e mi è piaciuta così tanto che non ho potuto trattenermi dal comprarla. Vado molto a gusto. Finora non mi sono mai pentita dei miei acquisti. Amo ancora ogni opera come il primo giorno».

Non si è informata su provenienza e percorso dell'opera, come spiegava prima?

«No. Non in questo caso. - conclude la nostra interlocutrice - Chiaramente, chi compra l'arte deve tutelarsi. Amo tutte le epoche, ma prediligo l'arte del Dopo-guerra e contemporanea, e cerco di acquistare le opere con una buona provenienza. Per me l'arte rappresenta un arricchimento spirituale. Spesso a casa cambio la disposizione dei quadri, per rigenerare le emozioni. In fondo l'arte mi abbraccia a 360 gradi, e per me non conta solo professionalmente, ma anche per la vita».

## SPIGOLATURE

## Concerti, festival e premi di mezza estate

Eros Costantini

L'avvenimento di stagione in estate è l'estate. A dirla così sembra una scemenza al cubo, ma se vi si aggiunge che per avvenimento s'intende tutto quanto ruota intorno a concerti, premi, sfilate, festival e manifestazioni varie, il senso cambia e ci si può magari capire o dissentire. Sia per chi resta nelle città, divenute negli ultimi anni centri di attrazione anche quelle lontane da mari, laghi e monti, grazie proprio ai numerosi appuntamenti, spesso enfaticamente definiti «incontri con l'arte e la cultura», sia per chi si trova nelle località di villeggiatura, dove si alternano i personaggi più popolari dello spettacolo, dello sport o dei vip elevati non di rado a «intermediari di cultura», come sentito in tv per due veline, una nuotatrice e un paparazzo durante un incontro letterario a Grosseto. Anche in Svizzera, con Ticino annesso, l'estate è giusta-

mente spettacolo un po' ovunque: ma qua e là c'è chi esagera cercando di portare sull'alpe, in campagne desolate o in luoghi dimenticati complessi musicali o presentare mostre e organizzare incontri culturali sfocianti quasi sempre in mauscoli flop.

Quasi ovvio che il nostro sguardo estivo sia volto principalmente verso l'Italia. In estate la Svizzera tedesca e romanda sono pure un tripudio di festival e manifestazioni diverse, ma a parte alcune radicate da anni nei calendari ricreativi-turistici o da fans, come il Festival di Montreux, la Street Parade di Zurigo e qualche altra, i ticinesi sono piuttosto restii ad andare a divertirsi o ad annoiarsi oltre Gottardo. Inoltre i media italiani, a cominciare dalla tv, sfruttano fin quasi al ridicolo il business dell'estate in musica, in immagini, parolaia o demente. Perfino i tanti rave party costellati di morti da mix di alcolici e droghe o da ricoveri urgenti in coma etilico trovano ampio spazio in cronache più suggestive che impressionanti per tanti giovani. Tanti di essi sono ancora convinti che i loro idoli musicali siano diventati tali grazie a cocktail pericolosi stimolanti la creatività. Quante ragioni ha Alberto Arbasino quando suppergiù dice: «Spinellarsi e bucarsi per risultare così scarsi? Se il mondo nel rock bisogna

farsi così tanto per arrivare a canzoni come quelle di Jimi Hendrix e Janis Joplin, Chopin, Wagner e Brahms avrebbero dovuto mettersi nel sedere un missile Atlas carico di droga?». Tutto diventa ormai cultura di massa, ma anche qualcosa di stonato, come la serata ricordo offerta in prima serata da alcune tv al 40esimo di Woodstock. Quella cittadina americana nel 1969 accolse il primo grande festival di musica pop-rock con la partecipazione dei più grandi artisti americani e inglesi; si esibirono davanti a centinaia di migliaia di ragazzi venuti da tutto il mondo a sostenere ideali di «pace-amore-libertà», rimasti per lo più ideali, ma divenne il simbolo dell'aggregazione giovanile e dette il via ai megaconcerti. Pur di festeggiare qualcosa, insieme allo stuolo di soliti visi noti e salottieri di tv e giornali, si sono visti balletti di scosciate e cantanti sdolcinati o lagnosi lontani anni luce dallo spirito di Woodstock, ma perfino da quello del Bürgenstock (NW).

In estate la marea bassa televisiva lascia sui palinsesti spettacoli a volte ignominiosi per improvvisazione e vuotaggine come si rivelano le troppe serate canore, le immancabili sfilate di moda con balletti, le premiazioni a go-go offerte in centri storici o turistici. Ad animare quelle parodie di spet-

tacoli sono in genere personaggi della «tradizione» televisiva o giornalistica che si sbracciano e sparano aggettivi mirabolanti, per lo più vuoti di significato e uguali per tutti. E così artisti e scrittori che rappresentano davvero qualcosa si trovano a fianco di mediocri cantanti e di romanzieri senza spessore, tutti accomunati solo dal fatto di essere lì.

Ancor più micidiali, quasi un incitamento a svenarsi in salotto davanti alla tv, sono gli innumerevoli premi letterari che a volte riescono comunque a strappare ghigni sinistri o rantoli per via della loro supponenza e vacuità. Pare non vi sia località italiana visitata da almeno venti turisti che non organizzino almeno qualche serata di incontro con autori, e lo fa per un pubblico che in queste occasioni cerca intrattenimento e raramente cultura. L'ultimo censimento dei premi letterari italiani ne ha calcolati almeno settecento: un numero che forse in alcuni casi supera quello dei lettori. La tivù punta le sue luci sui più blasonati dopo la mezzanotte, ma che per il povero telespettatore già mezzo ubriaco è come per il povero Fantozzi incrociare la Corazzata Potemkin. Per fortuna l'estate offre serate spettacolari e sorprendenti come con le stelle cadenti nella notte di San Lorenzo.